Il Martirio
di San Polieuto Armeno
Oratorio per musica
festeggiandosi il dì natalizio
di Rinaldo Duca di Modena
Modena
Bartol. Soliani
1707.

C. X. / VI / 14

Nobile Collegium Mutinense - Sancti Caroli
G.VI.14.

IL MARTIRIO
DI
S. POLIEUTO
MARTIRE

Oratorio per Musica.

SOLENNIZZANDOSI

IL GIORNO NATALIZIO

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI RINALDO
PRIMO
DUCA DI MODENA, REGGIO &c.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
G
VI
14

IL MARTIRIO
DI
S. POLIEUTO
MARTIRE
Oratorio per Musica.

SOLENNIZZANDOSI
IL GIORNO NATALIZIO
DELL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI RINALDO PRIMO
DUCA DI MODENA,
REGGIO &c.

Argomento.

POlieuto Nobile Armeno morì per la Fede di Cristo sotto l'Imperador Dezio l'Anno 250. ed era Genero di Felice, che aveva la commissione dall'Imperadore di perseguitar' i Cristiani. Questo Martirio vien riferito da Lorenzo Surio sotto il dì 9. Gennaio; ed ha servito per Argomento alla famosa Tragedia di Pietro Cornelio intitolata col medesimo nome. Da questa si è presa la maggior parte dell'azione, e singolarmente il Personaggio di Severo; cangiando però molte cose per servire alla brevità. L'Azione segue nella Metropoli dell'Armenia dentro il Palazzo di Felice.

ATTORI.

FELICE *Senator Romano, Governator d'Armenia.*

POLIEUTO *Nobile Armeno, Genero di Felice.*

PAOLINA *Figlia di Felice, Moglie di Polieuto.*

SEVERO *Cavaliero Romano.*

FABIANO *Confidente di Felice.*

PARTE PRIMA.

Paol. Sposo adorato.
Pol. Amata Sposa.
Paol.)
Pol.) a 2. Oh Dio!
Pol. Perchè t' affiggi tanto?
Lascia col sospirar
Di tormentarmi.
Sull' Alma mia ben sai,
S' han forza i tuoi bei rai,
Senza, che lor col pianto
Apprești l' armi.
Perchè &c.
Paol. Crudel, questa è la forza,
Che teco hanno i miei rai?

Io pur piango, io pur prego, e tu ten vai?
Ah no, che indarno il tenti;
Non fia, che del mio fianco
Ti divida in quest' oggi:

Pol. E che paventi?

Temo, nè so di che:
Ma quando pien d'orrore
Palpita in petto un core,
Egli sa ben perchè.
Temo &c.

Pol. Dunque ad ignoti oscuri
Movimenti del cor dai tanta fede?

Paol. Un' immagine atroce,
Che nella scorsa notte a me s' offrio
Sull' Alma ancor mi siede.

Pol. Troppo, sia con tua pace,
E' de' Romani tuoi folle il costume
D' immaginar mistero
Nelle notturne larve.

Paol. Larva non già, fu manifesta immago,
Che a gli occhi miei visibilmente apparve.

Pol. E qual Immago?

Paol. Ascolta:
Sai qual fosse Severo, e quali un tempo

 Nudrì

Nudrì fiamme per me, pria che dal Tebro
Quì col Padre io giungessi.
Pol. Assai m'è noto,
Che disperato al fine
Di conseguirti ei lasciò Italia, e Roma,
E fra l'armi Latine,
Cercando illustre sorte,
Pugnò co' i Persi, e vi morì qual forte.
Paol. Or quello appunto, di vendetta, è d'ira
Tutto acceso in sembiante
Veder pareami, e che ver me feroce
Rivolgendo lo sguardo:
Vanne ingrata, dicesse; ad altro amante
Dona la fede tua; ma il nuovo laccio
T'annoderà brev' ora,
E chi lo strinse ei disciorallo ancora.
Pol. E ciò ti turba?
Paol. Ahimè, che in quel momento
(Come dir non saprei) cigner t'ho visto
Da numeroso stuolo
Di quel popolo vil, che Cristo adora.
Pol. Ah narra il Sogno, e cessa
D' oltraggiar con tai nomi
Religion, che mal conosci ancora.

Paol. Quindi a piè dell' Altare,
Ove offerti al gran Giove ardean gl' incensi,
Quella turba inumana a te s'avventa;
T'abbraccia; al suol ti getta. Io d'orror piena
Ad alta voce imploro
Il soccorso del Padre. Oh Dio! che questo
E', che più mi tormenta!
Pol. E che mai fia?
Paol. L'ho visto in quell' istante
Pien di cieco furore
Snudare il ferro, alzar la destra....
Pol. E quindi?
Paol. E quindi.... ah che per dirlo io non ho (core.
Pol. A gli spettri del sonno
Sovra i mortali ogni possanza è tolta.
E questo sol far ponno:
Produr vani sospetti in chi gli ascolta.
Io parto.
Paol. Ed io ti sieguo.
Pol. Ah no, che solo
Esser conviemmi; ed oh piacesse al Cielo,
Che seguir mi potessi!
Paol. Ove ten vai?
Pol. Lasciami compir l'opra, indi il saprai.

A grande illustre impresa,
Di cui quest' alma è accesa
Lascia, che io porti il piè.
Rasciuga i tuoi bei rai,
Che or or mi rivedrai
Più degno di tua fè.
A grande &c.

Paol. Così mi lascia, e'l pianger mio non cura?
Qualche possente incanto
Sordo il rende a'miei preghi; e da gran tempo
Ben m' avvid' io per manifesti segni,
Che gravi cure entro dell'Alma aggira.
Pensa, tace, sospira;
Ed omai nel suo core
Il più caro pensier non è d'Amore.
Non s'asconde a un vero amante
Ciò che l'altro ha dentro il cor.
Legger sà nell'altrui petto
Ogni cura, ed ogni affetto,
E ne prende
Le vicende
Di Speranza, e di timor
Non s'asconde &c.

Ma Fabbiano vegg'io,
Che ver me il passo affretta. E che fia mai?

Fab. D'inaspettato avviso
Eccomi apportator. Severo...

Paol. Oh Dio!

Fab. Quel Cavalier, che estinto
Fu creduto fin or, salvo poc' anzi
In questa Corte è giunto; ed a gli Dei,
Per sorte così rara,
Sagrifizio solenne oggi prepara.

Paol. Oh sogno! oh de' miei mali
Troppo veri principj! ah troppo certa
Mia fatale sciagura!

Fab. E che t'offendi?
Ah vieni al Tempio, ove già il popol tutto
Supplicante, e divoto
Stà per porgere i prieghi, esciorre il voto.

All' Altar di Giove intorno
Sì bel giorno
Ogn'un corre a festeggiar.
E col crin cinto d'alloro
De' ministri il sacro coro
Rider sembra, e trionfar.
All' Altar &c.

Felice.

Felice. Mia Figlia ah perchè mai
Negai di render paghe
L'innocenti tue brame, allorchè in Roma
L'animoso Severo
Chiedea tue nozze? Ah forse,
Benchè amico in sembianza a noi ne vegna,
Quel ben ch' io gli negai, rapir disegna.
Impiega quanto puoi
L'arte degli occhi tuoi,
E vinta cederà
La sua baldanza.
Se scorge in lor pietà,
Contento ei partirà
Senza speranza.
Impiega &c.
Paol. Ah Padre! e a qual periglio
La mia fede cimenti? (omai.
No no, non fia ch'io'l veggia. Io sento
Che debole il mio core
Tutto per lui si turba; e troppo io temo
Nell'ascoltar il suo crudel martiro,
Che non m'esca dal sen qualche sospiro.
Fel. Sai, che a Cesare è caro, e quali in mente
Rivolge di fortuna alti disegni;

Forse soura il mio capo
Far vendetta potria de' tuoi disdegni.
Ecco ch'ei giunge. A favellar con lui
Ti lascio, o Figlia.

Paol. Oh Cielo!
Prestami in tale incontro Alma assai forte.

Fel. Addio: nelle tue mani è la mia sorte.

Severo. Pria che a i propizj Numi
Grazie di mia salvezza a render vada,
Entro de' tuoi bei lumi
Vengo a legger mia sorte;
E già il cor mi predice,
Che odiosa a te fia
Questa, dono del Ciel, vita infelice.

Fu pur bello in mezzo all' armi
Cader vinto, o vincitor.
A che vivo, e che più spero?
Quel che l'armi allor non fero
Lo compisce il tuo rigor.
Fu pur bello &c.

Paol. Severo, un cor Romano
D'ingannar non sa l'arte, e spiegar suole
Liberi sensi in semplici parole.
Arbitra di mia sorte

Non femmi il Cielo, ed al voler d'un Padre
Soggettò le mie voglie;
Or s'egli a te mi toglie,
Uopo è che piaccia a me ciò che a lui piace,
E a me sol tocca d'ubbidir con pace.
Sev. Con troppa pace invero all'altrui brama
Le tue voglie soggetti.
Ma chi d'un vero Amore arder si sente,
Non così lieto al suo destin consente.
Paol. Ricerçar tu non dei,
Se il paterno comando
Qualche lagrima costi a gli occhi miei;
E se non parti omai,
Forse a gli occhi miei stessi il crederai;
Risparmia i miei sospiri,
Non rivedermi più.
Non dar più pena a un Core,
Che al tuo crudel dolore
Giammai crudel non fu.
Risparmia &c.
Sev. Oh nobil alma! oh fede
Degna d'immortal lode! ed oh felice
Se' Polieuto, a cui benigno il fato
Di posseder sì bel Tesoro ha dato.

Che risolvi, o core altero?
Alma forte, e che farà?
Ah raffrena i desir tuoi,
Se non puoi
Ritornare in libertà.
Che risolvi &c.

Fine della prima parte.

SECONDA PARTE

Fab. DEi dell' Asia, e Dei di Roma
Che tardate?
Fulminate
L'empia man che vi sprezzò.
O chiudete i vostri Tempj,
O pur date atroci esempj
Su quel reo, che vi oltraggiò.
Dei &c.

Fel. Oh sacrilego ardire! oh vilipesa
Maestà del gran Giove! il di cui santo
Simulacro adorato
Spezzare ho visto, e conculcar col piede!
Come mai tal furore
Nascer potè di Polieuto in core!

Fab. Ma tu, di cui nel seno
E di giustizia, e di paterno amore

Sono

Sono a contrasti i sensi,
Contro un reo così caro, e che far pensi?
Fel. Nearco già del gran misfatto autore
Pagò con morte atroce
Le meritate pene.
Ma Polieuto! oh Dio!
Che a condannarlo in vano
S'indura l'Alma; e sempre a gli occhi avanti
Veder mi sembra della figlia i pianti.
Pugnar sento in questo petto
Doppio affetto
Di rigore, e di pietà.
Talor bramo e stragi, e sangue,
Ma non dura, e tosto langue
Nel mio cor la crudeltà.
Pugnar &c.
Fab. Ah Signor, ti sovvenga,
Che inviolabil legge a te prescrive,
Che del Cristiano sangue
Stilla non si risparmi; or se pietoso
Al Genero perdoni, ah troppo giusto
Sarà lo sdegno del Romano Augusto.
Fel. Quì condotto fra poco
Fia Polieuto. Userò frodi, e prieghi;
Ma

Ma se ostinato ancora
Nell'error suo persiste.... ah sì, ch'ei mora.
Fab. Ecco ch'ei giugne. Oh come
Intrepido in sembiante
Le tue minacce ad ascoltar s'appresta!
Parto. Tu seco a favellar ne resta.
Fel. O tu, che i nostri Numi
Spezzare osasti, e profanarne i templi,
Dimmi, e qual nuovo ardire,
Qual follia sì possente
T'ingombrò l'alma, e t'offuscò la mente?
Pol. Felice, in chiaro suono,
Nearco, ed io colà fra' vostri altari
Spiegam liberi sensi.
Egli alla vera fede
M'indusse, e di sua man battesmo diemmi:
Di Cristo io son seguace. A te di nuovo
Il dico in chiaro suono.
Risolvi or tu; già risoluto io sono.
Minacciami la vita,
Se spaventar tu vuoi
Quest'Alma forte:
Che fra gli sdegni tuoi
Troppo ella corre ardita
Incontro a morte.

Fel. Vedrem se frà tormenti
Serbar saprai cotesto fiero orgoglio.
Olà tosto fra' ceppi
Il Fellon si conduca, e poichè sdegna
Ch'io della vita sua cura mi prenda,
La mia pietade a disprezzare apprenda.
Dal supplizio de' più cari
Vò che impari
Chi è soggetto, ad ubidir.
Col soffrire un tanto orgoglio
Già non voglio
Farmi reo del suo fallir.
Dal supplizio &c.
Paol. Ah Padre!
Fel. Oh Dio!
Paol. Permetti,
Che umile a' piedi tuoi
La tua figlia si getti.
Fel. Volgi, volgi al tuo Sposo
Questi sospir, che meco spargi invano.
Io della morte sua l' Autor non sono;
E se vivere ei brama, io gli perdono.
Paol. No no. Troppo il conosco. Indarno aspetti,
Che il suo gran Core all'incostanza ei pieghi.
Fel. E

Fel. E pur quest'una via
Ha per vivere ancora.
Paol. Il dir ch'egli si penta, è un dir che mora.
Fel. E mora adunque.
Paol. In nome
De gl' immortali Dei
Abbi pietà del misero Consorte.
Fel. Non invocar quei Numi,
Di cui l'offeso onor vuol la sua Morte.
Paol. Ah s'ei perisce, almeno
Traffiggi ancor della tua figlia il Seno.
Più non chiedo altro che Morte
Per dar fine al mio dolor.
Se nel mezzo a tanti affanni
I più crudi miei Tiranni.
Son lo Sposo, e 'l Genitor.
Più non &c.
Fel. Non più. Farò che or ora
Polieuto quì venga, e s'ei desia
Con pronto avvedimento,
Di sottrarsi alla Morte; io lo consento.
Paol. Miei dolenti pupille,
Già che a pianger vi serba
Rio destino inumano,

Si pianga pur, ma non si pianga in vano.

Pol. Amici, alcun di voi
Sia che Severo a ricercar ne vada?
Con lui brev'ora favellar desio;
Nè sia che il parlar seco
Ritardi un sol momento il morir mio.
Ma ohimè! che veggio!

Paol. A' piedi tuoi rimiri
L'infelice tua sposa.

Pol. Ed a che vieni.

Paol. Vengo a mover co' preghi il fiero orgoglio
Del mio crudel Consorte,
E a funestar la sua colla mia morte.
Mori crudel, se vuoi
Vedermi a' piedi tuoi
Cader con te.
Se a te pietà non hai,
Vedrò se ancor farai
Sì barbaro con me.

Sev. Eccomi, Polieuto.
Che richiedi da me?

Pol. Severo, ascolta.
D'un prezioso pegno
Possessor mi fè il Cielo, e giusto è omai,

Che in morte il lasci a possessor più degno.
La mia Sposa ti lascio. Abbiti in lei
Tutto ciò, che più caro
Ebber gli affetti miei.
Vivete entrambi; e se la su nel Cielo
Fiano i miei preghi uditi,
Prego che ognun di voi
La vita no, ma la mia morte imiti.
Tu di queste ancor rubelle
Alme belle
Prendi cura, o mio Gesù.
Io so ben, che a te mio Dio
Poco prezzo è il sangue mio,
Ma non posso offrir di più.

Sev. O generoso, e degno
Sforzo d'anima grande! o core altero
Che cede un ben, per cui
Scarso prezzo sarebbe un Mondo intero!
Ah non sia no, che in opra
Sì magnanima, e bella
Vincer mi lasci mai.
Oggi o morrà Severo, o tu vivrai
Non mi sfidi a tal contesa
Chi di vincermi ha desir.

Potrà forse in mezzo all' armi
Debellarmi,
Ma non vincermi d' ardir.
Non mi sfidi &c.

Paol. Degni son questi sensi
Della grand'Alma tua... Ma che s' aspetta?
Vanne a Felice, ed appo lui.

Pol. T' arresta;
Non t' opporre a una morte,
Ch' eterne glorie all' Alma mia prepara;
E che più della vita assai m' è cara.
Morte amata,
Sospirata,
Sei pur bella a gli occhi miei.
Se potesse esser ritolta
L' alma a me più d' una volta
Cento volte il bramerei.
Morte &c.
Ma in inutili accenti
Troppo omai si prolunga il martir mio:
Andianne amici. Addio mia Sposa, addio.

Paol. Ohimè, dove il traete
Dispietati ministri? anch' io ne vegno
Ad offrire altro sangue al vostro sdegno.

Sev.

Sev. Ella lo ſiegue. Io che farò? ſi tenti
Ogni ſforzo per lui,
E queſt' anima ardita
Anche malgrado ſuo ſi ſerbi in vita.
Chi chiude nel petto
Un cor così grande
Non merta perir.
Rivale sì degno
Si tolga allo ſdegno
Chi il tragge a morir.
Chi chiude &c.
Ma Felice quì giugne;
Signor, poſta in tua mano
La vita è ancor di Polieuto, ed io
Per chiederla a te vegno.
Non ricuſarmi un dono....
Fel. Oh Dio, che chiedi?
Un che con empio ardire
La maeſtà de' ſanti Numi offeſe;
Un che le ſacre leggi....
Fab. Ei già col ſangue
Soddisfece il tuo ſdegno.
Sev. Ahimè! che ſento?
Fab. Morì; ma con un volto

Intrepido, ed audace
Dir parea: s'apre il Cielo, io vado in pace.
Nel mortale atroce onore
Non colore,
Non aspetto egli cangiò.
Lieto al ferro il collo offrio,
E nel nome del suo Dio
La grand' Anima spirò.
Sev. O Dei di Roma, s'egli è ver ch' io deggia
Pur prestar fede a voi;
Ah d'usare apprendete
L'alte virtudi de' Cristiani Eroi.
Il punir Alme sì forti
E' un' ingiusta crudeltà;
Vive certo a loro in petto
Gran speranza,
E grande affetto,
E dov' è tanta costanza
Non può mai star l' empietà.
Paol. Padre, ad offrir ne vegno
Altra vittima ancora a' tuoi furori.
Al Genero congiugni
Omai la Figlia ancora. E che si cessa?
Felice, io son Cristiana, e in me tu miri
L' istessa

L'istessa colpa, e la costanza istessa.

Il sangue innocente
Del caro mio Sposo
Quest' alma lavò.
Già scorgo, già miro
Il folle deliro,
Che più mi turbò.
Il sangue &c.

Fel. Oh stupor nuovo! e come
Mi sento anch' io quasi una densa nube
Cader da gli occhi, e rischiarare il guardo.

Fab. Felice, anch' io tutt' ardo
Di seguir Cristo.

Sev. E anch'io
Chiedo una mano amica,
Che con l'onda salubre,
Mi purghi, e lavi ogni mia colpa antica.

Fel. Grazie all'eccelsa mano,
Che operò tai prodigi. Andianne intanto.
Di Polieuto, e di Nearco insieme
Alle belle reliquie
Degn' urna si prepari.
E a i Martiri di Cristo
Ergiamo Templi, e consecriam' Altari.

Fab.

Fab.	Date gloria)	al gran Motore,
Paol.	Date lode)	
a 2.	Al gran Dio della pietà.	
Fab.	Il suo nome eccelso, e grande,	
Paol.	Le sue rare opre ammirande	
Fab.	Risuonate,	
Paol.	Celebrate,	
Fab.	Ch' ei dal folle)	antico errore
Paol.	Ch' ei dal cieco)	
a 2.	Già ne trasse in libertà.	
	Date &c.	

FINE.

Imprimatur.

F. Jo: C. Ferrari Inquisit. Mutinæ.

Vidit

De Sanctis.

IN MODENA,

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.

Con Licenza de' Superiori.

M. DCCVII.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli

N. 3480.